

# MASTER in Fonti Strumenti e Metodi per la Ricerca Sociale

*Sapienza Università di Roma - Facoltà di Scienze Statistiche*

## “Identità *al negativo*”

*lavoratori atipici e nuove identità sociali*

Marina Mastropierro

Fiorenza Deriu

### Abstract

Work no longer seems to constitute a factor of social identity, the means through which we define ourselves appear to have been shifted into the private sphere and the importance of the role of emotions. Insecurity, the underlying characteristic of our time, comes to blows on a strictly private terrain rather than arising as a collective issue capable of opening up a new political debate.

By applying a statistic model of binary logistic regression to the *Lavoratori Senza* (workers without) dataset, the framework of a strongly dissatisfied social identity is highlighted, an identity that has folded back on itself, which we could call “negative social identity”. Dissatisfaction and a lack of faith in the future become the social protagonists of a fraying and worn-out collective fabric.

First of all, the “occupational configuration” employee variable was split into “atypical” and “typical” types. Two models were then developed, one of which describes the social identity of the atypical worker and the other identifies its structural features. Dissatisfaction emerges in the first instance in terms of the worker’s occupational precariousness and a lack of faith in the future; in the second instance importance is placed on income as an element of considerable discrimination between the different types of workers.

Bringing “work” back to the centre of the sociological debate seems to be the preferred channel to observe the changes that are taking place and to challenge the condition of *unsicherheit* in which we have come to find ourselves.

**Key words:** postfordismo, lavoro atipico, *unsicherheit*, identità *al negativo*, regressione logistica

Roma, 20 Febbraio 2010

## Indice

- 1 – Introduzione
- 2 – Capitalismo flessibile e nuove identità sociali
  - 2.1 – La società dell'*unsicherheit*
  - 2.2 – *Homo ironicus*: un nuovo modello di personalità
  - 2.3 – Identità *al negativo*
  - 2.4 – La fonte dei dati
- 3 – Il campione
  - 3.1 – Caratteristiche socio-demografiche
  - 3.2 – Principali caratteristiche del lavoro
- 4 – Il lavoro atipico
  - 4.1 – Lavoro atipico e caratteristiche strutturali
  - 4.2 – Lavoro atipico, reddito e condizione abitativa
  - 4.3 – Lavoro atipico, percezione, valori
  - 4.4 – Tabella riepilogativa valore del *p value*
- 5 – La regressione logistica
  - 5.1 – Identità sociali *al negativo*
  - 5.2 – La centralità del reddito
- 6 – Conclusioni
- 7 – Riferimenti bibliografici
- 8 – Appendici: il questionario

Per operare nel mondo occorre conoscere  
come il mondo opera  
(Bauman, *Modernità Liquida*)

## 1. INTRODUZIONE

Sono tantissimi i casi di giovani non più giovani, anche altamente scolarizzati e qualificati, ai margini del mercato del lavoro: si pensi ai precari della ricerca, agli insegnanti assunti con contratti a termine, agli operai della Fiat di Termini Imerese. Si configura un panorama sociale in cui non solo la precarietà del posto di lavoro ma anche la sua perdita nonché l'impossibilità ad accedervi stanno creando una vera e propria emergenza sociale. Di quali identità si può parlare se non di identità “sparpagliate” dal punto di vista sociale oltre che personale, inadatti a trasformare un problema individuale in “questione collettiva”?

Moltissimi disagi che hanno cause sociali vengono vissuti nel privato, il disegno della *Thatcher*: la “società non esiste”, sembra essersi compiuto in pieno e con esso la crisi della sociologia. Che senso ha cercare di trovare cause sociali all'infelicità umana, alla condizione di *misère du monde* (Bourdieu, 1993) se tutte le spiegazioni del disagio sono ricondotte all'individuo, ai suoi meccanismi di funzionamento?

La scelta di questo argomento si pone dunque al limite tra l'autobiografia e l'impegno sociologico, in questo breve studio il lavoro viene considerato come un mezzo fondamentale per poter costruire percorsi di crescita, autonomia, autodeterminazione. Sicuramente dagli innumerevoli studi svolti risulta non più essere l'elemento principale attraverso cui ci si identifica e colloca nel mondo ma resta pur sempre uno strumento utile per poter accedere alle altre dimensioni sociali utili all'espressione e definizione del proprio sé. Inoltre sembra ancora essere uno spazio privilegiato da cui affacciarsi per cogliere i segnali di una società in cambiamento .

Compito fondamentale della sociologia, ora più che mai, è tornare a ripensare questa tematica in termini nuovi:

(...) *oggi la sociologia è necessaria più di quanto lo sia stata in passato*. Il compito in cui i sociologi sono esperti, quello di recuperare il legame perduto tra afflizione oggettiva ed esperienza soggettiva, è diventato più urgente ed indispensabile che mai (Bauman, 2000, pag 251).

Questa è una società che pone al centro della riflessione l'individuo, non più tormentato dal conflitto interiore tra “conformità” e “ribellione” ma perso e disorientato tra l'assunzione delle proprie responsabilità e la ricerca di un rifugio dove riposarsi. Pensare che l'autonomia e la crescita della società possa realizzarsi senza individui liberi ed autonomi è impensabile, ma tornare a ripensare le cause sociali di tale infelicità è ugualmente indispensabile. E' questo il terreno su cui la sociologia può ancora battersi.

A partire da un *dataset* gentilmente concesso dal *Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Bari* si mostra quanto scelte, condizioni di vita, atteggiamenti, valori ed opinioni siano fortemente condizionati dalla “*condizione occupazionale*”, ossia dalla tipologia lavorativa posseduta, in particolar modo contrattuale. Gli atipici, cioè coloro che sono regolati da contratti di lavoro “a tempo” risultano essere i più instabili sotto il profilo della progettualità e delle scelte di vita: sono ancora quelli più legati alla propria famiglia di origine anche se sono contemporaneamente quelli che suggeriscono nuovi modelli e stili di vita.

Dunque questo studio si propone di recuperare la tematica del lavoro come tematica cruciale per ripensare ad una società autonoma costituita da individui autonomi. Senza la sicurezza di

un posto di lavoro e la possibilità di contare su questa sicurezza si inibisce qualunque processo di sviluppo e crescita sia personale che sociale. E' vero che i nuovi fattori di identità sembrano rintracciarsi in altri ambiti della vita piuttosto che nel lavoro: la centralità del privato, dell'intimità, delle emozioni, sembrano essere gli elementi su cui focalizzare l'attenzione per guardare alle “nuove identità sociali” ma la stabilità di un reddito rimane ancora per tantissima gente il mezzo attraverso cui accedervi.

Lo studio si articola come segue:

- il primo capitolo si occupa di affrontare la questione “lavoro ed identità” dal punto di vista teorico. Si fa riferimento alle teorie classiche sul lavoro e a quelle maggiormente critiche dei nostri giorni;
- nel secondo capitolo alla descrizione del campione segue la presentazione dell'analisi bivariata con la quale sono messe in evidenza le associazioni più significative riconducibili alle ipotesi di ricerca;
- nel terzo capitolo infine si illustra e discute il modello di analisi utilizzato e si presentano le relative conclusioni.

Le identità che emergono dall'analisi del *dataset* in esame sono delle identità *al negativo*. Esse risultano fortemente insoddisfatte della loro condizione occupazionale, non vedono possibilità di miglioramento e di carriera, hanno un reddito complessivo annuale netto che non supera gli ottomila euro e non riescono a porre tale questione su un terreno pubblico e collettivo. Si tratta di una “generazione” ripiegata nella sfera privata e familiare che non accorda fiducia al futuro e che sviluppa “il cinismo” come atteggiamento sociale di difesa; emerge dunque un approccio al lavoro di tipo strettamente strumentale.

L'atteggiamento culturale dominante sembra essere diventato quello dello *shopping* fine a se stesso: la banalizzazione delle emozioni e dei sentimenti tipica dei *talk show* ne è un esempio. Sono tutti ossessionati da come gli altri, i propri simili, hanno trovato il modo per uscire dalla loro condizione di infelicità, ma questa sfida all'insicurezza del presente non si riesce a combattere su un terreno collettivo.

La condizione endemica di insicurezza incolla patologicamente all'istante togliendo la possibilità di pensare al futuro come ad un tempo in cui singoli attimi presenti costituiscano più della somma delle singole parti, un “destino felice”, un “traguardo da raggiungere”, un’ “impresa in cui credere”.

E' necessario che la questione del lavoro sia rimessa al centro del dibattito sociologico come questione cruciale per mettere in moto percorsi di autodeterminazione e definizione del sé che non considerino il lavoro il fine ultimo dell'esistenza ma il mezzo comunque principale attraverso cui accedere alle diverse dimensioni dell'esistenza. I lavoratori atipici sono i soggetti lavorativi più colpiti sotto il profilo dell'identità, sono quelli che meno riescono a costruirsi dei percorsi di vita stabili ed autonomi dalla propria famiglia di origine. E' su essi che si volge lo sguardo per capire quali sono le tendenze in atto nella nostra società, i mutamenti che si stanno verificando, le possibilità di miglioramento.

## 2. CAPITALISMO FLESSIBILE E NUOVE IDENTITA' SOCIALI

### 2.1 LA SOCIETA' DELL' *UNSIHERHEIT*

Le teorie maggiormente in voga negli ultimi anni nel mondo scientifico e politico parlano di una realtà sociale dominata dal “teorema dell’individualizzazione”, un teorema secondo cui il lavoro non costituirebbe più un fattore di identificazione ed aggregazione sociale.

Le analisi sociologiche classiche, da quella funzionalista a quella marxista, si sono sempre concentrate sul ruolo del lavoro quale fattore centrale per la costruzione dell’identità, sociale ed individuale. Tale convinzione poggiava su un’organizzazione economica in cui la produzione era programmata scientificamente, il lavoratore veniva fidelizzato attraverso la sicurezza del posto di lavoro e la riscossione di un salario che garantiva l’acquisto dei beni prodotti, infine su un sistema di protezione sociale esteso a tutti i più deboli.

Questo patto, economico e sociale, inizia a disgregarsi nella seconda metà degli anni settanta: il patto sociale tra industria, lavoro e sistema di protezione sociale si scioglie a favore di una mobilità dei capitali che lascia il mondo del lavoro solo, impreparato ad affrontare i cambiamenti e sorpreso di fronte a tanta velocità ed immaterialità. A tale proposito *Bauman* parla di “disimpegno nel rapporto tra capitale e lavoro” (*Bauman, 2000*).

La produzione industriale viene sostituita dalla produzione immateriale: servizi, informazioni, idee; la grande industria cede il passo all’impresa flessibile; l’organizzazione del lavoro si scompone e si frammenta, non è più scandita da turni rigidi e programmati in anticipo; il lavoro non è più un elemento sicuro che accompagnerà l’individuo per tutta la vita, il sistema di diritti precedente acquisito sembra non funzionare per questa nuova configurazione economica.

Il lavoro cambia continuamente e spesso si perdono anche le possibilità di riacquistarlo, la flessibilità dunque si trasforma in precarietà in quanto non esiste un sistema di protezione sociale atto a tutelare il singolo lavoratore nei periodi di vuoto, di mancanza di un lavoro. I soggetti più colpiti sono quelli più vulnerabili dal punto di vista sociale: le donne, i giovani, quelli che meno hanno la possibilità di riciclare le competenze già acquisite in qualcos’altro, anche se non manca una buona percentuale di persone altamente qualificate e specializzate ma pur escluse dal mercato del lavoro. Siamo in una società di affari e *business* che si è dimenticata di guardare alla base sociale da cui trae forza e sviluppo.

Tali cambiamenti economici si sono inevitabilmente riflessi sulla società determinando uno stato di insicurezza immanente ad ogni aspetto dell’esistenza. La *Unsicherheit*, (*Sennett, 1999*) non interessa solo un momento della propria vita, un evento straordinario ma pervade la quotidianità e dà importanza al rischio come condizione permanente piuttosto che al bisogno. C’è dunque chi parla di società del rischio più che di società del bisogno (*Beck, 1986*).

Persa la centralità del lavoro e della padronanza del tempo ad esso collegato come fattore di presa sulle proprie vite si è persa la capacità dei soggetti di vivere ed agire il proprio presente, dunque di pensare il proprio futuro. E’ diventato quasi impossibile stabilire rapporti di fiducia sia dentro che fuori il lavoro, il cinismo è diventato l’atteggiamento sociale prevalente e la sfiducia nei confronti della sfera pubblica e politica è diventata una prassi. Tutto ciò ha fatto parlare di un’ “epoca di fine del lavoro” in cui l’estetica del consumo e l’edonismo fine a se stesso sono diventati i valori dominanti.

Guardando ai lavoratori atipici, come abbiamo fatto in questo studio, si è notato come i percorsi di vita da loro intrapresi o non intrapresi, siano fortemente condizionati dal tipo di condizione occupazionale posseduto: i contratti “a tempo” sembrano definire una vita “a tempo” in cui diventa impossibile pensare a qualsiasi forma di progettualità coerente e duratura. Tutto è composto da attimi che non si riconducono ad un disegno più adulto e maturo, così la condizione di giovinezza sembra non avere una fine.

## **2.2 HOMO IRONICUS: UN NUOVO MODELLO DI PERSONALITA’**

*Sennett* è l’autore che maggiormente si è occupato di analizzare la ricaduta del lavoro flessibile sulla biografia degli individui. Attraverso la narrazione di “storie di vita” idealtipiche ha analizzato come le trasformazioni del lavoro ricadono sui differenti tratti della personalità, corrodendo ogni aspetto stabile del carattere e dando vita ad un nuovo modello personalità che *Sennett* chiama “uomo ironico”. L’elemento che accomuna tutte le storie è la paura, il senso di insicurezza, l’angoscia di perdere il controllo sul proprio presente.

Il lavoro industriale si svolgeva secondo una logica del tempo lineare e cumulativa: ogni giorno era uguale ad un altro e l’obiettivo del lavoro era nella maggior parte dei casi il bene della famiglia, la vita era prevedibile e le esperienze si accumulavano, sia dal punto di vista materiale che psicologico. Il tempo era impiegato in modo disciplinato e chiunque, anche a chi si trovava al più basso livello sociale, si sentiva padrone e creatore della propria vita.

Con il lavoro postindustriale il “lungo termine” viene sostituito dal “breve termine” e dalle organizzazioni flessibili, le aziende sono degli arcipelaghi di attività scollegate in cui la lealtà, la dedizione ed il sacrificio non sono più richiesti come atteggiamenti morali da tenere sul lavoro, ciò ha avuto enormi conseguenze sul piano della personalità e dei legami sociali.

Il tempo scollegato del nuovo capitalismo ha creato dei conflitti tra personalità ed esperienza mettendo a rischio la capacità dei soggetti di trasformare le proprie personalità in narrazioni continuate capaci di creare un senso, un significato nella propria esistenza. E’ diventato difficile fidarsi degli altri ed anche di se stessi, tutto appare apparentemente scollegato e l’imperativo dell’attimo, dell’istante, ruba sostanza alla profondità, alla maturazione.

Il potere si è fatto “liquido”, si è dissolto nella logica del “lavoro di squadra”, falsamente collaborativa e realisticamente mansueta; ciò ha assuefatto i lavoratori e deresponsabilizzato i padroni. Il buon lavoratore è sempre disposto ad ascoltare ed a collaborare evitando ogni forma di conflitto e resistenza, il buon padrone si confonde e si mimetizza tra i suoi dipendenti.

Lo stravolgimento del tempo lineare e le nuove configurazioni del potere hanno creato un nuovo tipo di carattere, l’ “uomo ironico” appunto: un individuo che non si prende mai sul serio, che non si percepisce come reale e non dà spazio ai propri bisogni.

Questa particolare attitudine del carattere non stimola gli uomini e le donne a sfidare il potere e a dare consistenza alla propria vita: l’uomo motivato interiormente che assolveva alla sua *Beruf* (*Weber*, 1920) evidenziava l’importanza del lavoro e delle qualità morali ad esso legate quali strumenti di organizzazione della personalità ed elementi di narrazione, l’uomo ironico

non traendo una continuità narrativa e non beneficiando di nessuna attitudine morale è impossibilitato a procedere verso la ricomposizione del proprio io frammentato.

### **2.3 IDENTITA' AL NEGATIVO**

Dallo studio del *dataset* in questione, dall'incrocio tra variabili risultate significative e dall'applicazione di un modello di regressione logistica è emerso un modello di personalità *al negativo*. Si tratta di soggetti prevalentemente regolati da un contratto di lavoro “atipico”, dove per atipico si intendono le differenti configurazioni occupazionali che prevedono un termine nella loro regolamentazione, che non riescono a proporsi nello spazio pubblico e sociale in modo incisivo e propositivo.

Si tratta di soggetti fortemente insoddisfatti della loro condizione occupazionale, con un reddito molto basso ma completamente ripiegati nella sfera privata. Il conflitto tra spazio privato e spazio pubblico sembra non sfiorare il terreno del politico con la P maiuscola, rimanendo intrappolato in una dimensione intima e privata fortemente condizionata dalla famiglia di origine e dai rapporti sociali primari.

Ognuno si regola come meglio può attingendo alle proprie risorse private ma lo spazio politico è pressoché svuotato di ogni valenza sociale. Si tratta di soggetti non autonomi che stentano a realizzarsi sia dal punto di vista professionale che personale ma non caricano di nessuna valenza sociale le motivazioni dei loro fallimenti.

Tutto è ricondotto alla propria incapacità di farcela e la responsabilità ricade sul singolo come soggetto inadatto a cogliere le mille opportunità di lavoro e carriera concesse dal nuovo mercato del lavoro.

Bisognerebbe riconsiderare la possibilità di tradurre i problemi personali nella lingua dei temi pubblici, ripopolare quello spazio in cui non si può essere individui se non si è imparato prima ad essere cittadini (*Bauman, 2000*).

### **2.4 LA FONTE DEI DATI**

Prima di descrivere il campione preso come riferimento per questo studio è opportuno dire che la banca dati utilizzata per questo studio è stata richiesta al Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali dell'Università di Bari. Nel 2005 sono state effettuate nella città di Bari e nei comuni della prima corona (Adelfia, Bitonto, Bitritto, Capurso, Giovinazzo, Modugno, Mola di Bari, Noicattaro, Triggiano e Valenzano) due rilevazioni che hanno esplorato il mutamento sociale attraverso il lavoro.

Le due rilevazioni sono state parte di una ricerca PRIN (progetti di ricerca di interesse nazionale) che ha riguardato il mutamento sociale in Italia attraverso la comparazione di città collocate al Nord, al Centro e al Sud e, nella componente locale della ricerca, ha analizzato i cambiamenti che riguardano il lavoro nelle giovani generazioni.

La rilevazione nazionale è stata condotta su un campione statisticamente rappresentativo costituito da 1040 di Bari per un totale di 3250 individui di età compresa tra i 15 ed i 64 anni; nella ricerca locale si è fatto ricorso ad un campione non probabilistico orientato ad approfondire la relazione tra la variabile lavoro e le variabili rilevanti nelle coorti di età più giovane (19-41 anni). Quest'ultimo campione non è ovviamente in nessun modo rappresentativo.

Quest'ultimo si compone di 200 casi; per determinarne la sua tipologia si è fatto ricorso ad un criterio che individuasse le seguenti quote: non meno del 40% di lavoratori atipici, non meno del 30% di lavoratori tipici, non meno del 20% di lavoratori autonomi, con una distribuzione per sesso che consentisse di avere almeno il 30% di femmine per ogni macroconfigurazione occupazionale.

La rilevazione è stata condotta con tecnica CATI attraverso un questionario suddiviso in 11 aree tematiche per un totale di 141 domande e tre schede relative alla famiglia di origine, alla storia lavorativa ed alla situazione lavorativa passata.

Le aree tematiche prese in considerazione sono le seguenti: dati anagrafici; Famiglia di origine; Formazione; Condizione Lavorativa; Reddito e reti di sostegno; Giudizi sul lavoro; Abitazione e vita quotidiana; Attività di Socializzazione; Consumi, tempo libero e fruizione mediale; Strategie e prospettive di vita; Opinioni ed atteggiamenti sociali.



### 3. IL CAMPIONE

#### 3.1 CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE DEGLI INTERVISTATI

Tab.1 – Classi d'età per sesso

		Età		Totale
		20-29	30-41	
Sesso	Maschio	44,3%	56,0%	52,2%
	Femmina	55,7%	44,0%	47,8%
Totale		61	125	186
		100,0%	100,0%	100,0%

La classe d'età 20-29 risulta distribuita nel seguente modo: 55,7% le donne, 44,3% gli uomini; la classe d'età 30-41 invece presenta una prevalenza degli uomini 56% rispetto alle donne 44%. Nella classe d'età più giovane, dunque, è maggiore la presenza delle donne per un 11,4%.

Tab 2 - Classi d'età per condizione abitativa e stato civile

		Età		Totale
		20-29	30-41	
Condizione abitativa	da solo	9,8%	10,4%	10,2%
	con compagno/a o marito/moglie	11,5%	45,6%	34,4%
	con i genitori	67,2%	37,6%	47,3%
	altro	11,5%	6,4%	8,1%
Totale		61	125	186
		100,0%	100,0%	100,0%
Stato Civile	nubile/celibe	90,2%	60,0%	69,9%
	sposato o convivente	8,2%	36,8%	27,4%
	altro	1,6%	3,2%	2,7%
Totale		61	125	186
		100,0%	100,0%	100,0%

Tra coloro che hanno 20-29 anni il 67,2% vive con i genitori, solo l'11,5% vive con un compagno/a o con coniuge, mentre il 9,8% vive da solo. Nella fascia d'età 30-41 il 45,6% degli intervistati vive con compagno/a o rispettivo coniuge, il 37,6% con i genitori e il 10,4% vive da solo. Nella fascia d'età più giovane maggiore è la percentuale di persone che vivono con i genitori, dopo i trent'anni le scelte sembrano orientarsi verso condizioni di vita più autonome. Non è trascurabile il 37,6% degli intervistati nella seconda fascia d'età che vive ancora con i genitori.

I nubili/celibati sono il 90,2% di coloro che hanno 20-29 anni, solo l'8,2% è sposato o convivente; il 60% di coloro che hanno 30-41 anni è nubile/celibe ed il 36,8% risulta essere sposato o convivente. Nonostante la percentuale di coloro che sono sposati o convivono sia circa cinque

volte superiore nella seconda fascia d'età rispetto ai più giovani, risulta comunque essere molto più alta la percentuale di coloro che sono nubili/celibi.

Si evidenzia, dunque, una tendenza a non unirsi in relazioni stabili nonostante l'aumentare dell'età.

Tab. 3 - Titolo di studio

	Val. ass.	Val. %
Licenza media	12	6,4
Diploma	81	43,1
Laurea	67	35,6
Titolo post-laurea	28	14,9
Totale	188	100,0

Per quanto riguarda il titolo di studio più del 50% ha un titolo di studio elevato tra laurea (35,6%) e qualificazione post-laurea (14,9%); il 43,1% ha un diploma ed il 6,4% ha una licenza media.

Tab. 4 - Condizione occupazionale

	Val. ass.	Val. %
Lavoro autonomo	47	25,0
Lavoro atipico	78	41,5
Lavoro tipico	63	33,5
Totale	188	100,0

Per quanto riguarda la distribuzione della condizione occupazionale il 41,5% degli appartenenti al campione svolge un lavoro atipico, il 33,5% un lavoro tipico ed il 25% un lavoro autonomo. Per lavoro tipico si intende il lavoro dipendente a tempo indeterminato, per lavoro autonomo il lavoro autonomo di tipo tradizionale e nel lavoro atipico sono state riportate le diverse modalità contrattuali nella gran parte dei casi definite come lavoro atipico (collaborazione coordinata e continuativa, a progetto, occasionale, contratto di dipendenza a tempo determinato, contratto di dipendenza a tempo determinato *part-time*, lavoro interinale, a chiamata, contratto di formazione lavoro, accordo di praticantato, *stage*, tirocinio).

Come criterio principale per definire la presenza di un lavoro tipico o atipico è stata individuata la presenza di un rapporto di lavoro a tempo determinato o a tempo indeterminato; dunque il *part-time* non è stato tutto collocato nel lavoro atipico ma suddiviso in relazione al criterio indicato. Queste scelte hanno risposto allo scopo della ricerca del Dipartimento orientata a verificare se e come la certezza o meno del rapporto di lavoro potesse influire su altre variabili.

## 4. IL LAVORO ATIPICO

### 4.1 LAVORO ATIPICO E CARATTERISTICHE STRUTTURALI

Il lavoro atipico è la lente attraverso cui si guarda alla emersione di nuove identità sociali; esso è l'elemento da cui si analizzano i maggiori mutamenti sociali in atto.

Tab. 1 - Condizione occupazionale per sesso

		Sesso		Totale
		Maschio	Femmina	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	66,0%	34,0%	100,0%
	Lavoro atipico	41,0%	59,0%	100,0%
	Lavoro tipico	57,1%	42,9%	100,0%
Totale		99	89	188
		52,7%	47,3%	100,0%

Il lavoro atipico risulta distribuito nel seguente modo: 59% delle donne a fronte del 41% degli uomini. Il lavoro tipico si distribuisce nel seguente modo: 57,1% dei maschi a fronte del 42,9% delle donne.

Si evidenzia una prevalenza percentuale del genere femminile all'interno della categoria dei lavoratori atipici, diversamente da quanto si evince dai dati riguardanti la categoria del lavoro tipico. Questo dato mostra che i soggetti maggiormente coinvolti da forme di lavoro “flessibile” siano appunto le donne ma ciò che si sarebbe potuto considerare un vantaggio sociale si è spesso trasformato in forme differenti di precarietà.

Tab. 2 - Condizione occupazionale per età

		Età				Totale
		20-24	25-29	30-34	35-41	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	4,3%	13,0%	52,2%	30,4%	100,0%
	Lavoro atipico	9,1%	39,0%	35,1%	16,9%	100,0%
	Lavoro tipico	1,6%	23,8%	44,4%	30,2%	100,0%
Totale		10	51	79	46	186
		5,4%	27,4%	42,5%	24,7%	100,0%

Rispetto all'età il lavoro atipico risulta maggiormente distribuito nelle fasce centrali 25-29 e 30-34 per percentuali rispettivamente pari al 39% ed al 35,1%. E' rilevante mettere in evidenza che il 9,1% degli atipici ha un'età compresa tra i 20-24 e solo il 16,9% ha un'età adulta compresa tra i 35-41 anni.

La percentuale dei giovanissimi si riduce notevolmente tra i tipici: l'1,6% dei giovani tra i 20-24 e il 23,8% dei giovani compresi nella fascia d'età 25-29. Vi è una netta prevalenza tra i tipici, invece, dei giovani con un'età più adulta: il 44,4% di coloro che si collocano nella fascia 30-34 ed il 30,2% di coloro che si collocano nella fascia 35-41.

Tab. 3 - Condizione occupazionale per stato civile

		Stato civile			Totale
		nubile/celibe	sposato o convivente	altro	

Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	61,7%	36,2%	2,1%	100,0%
	Lavoro atipico	82,1%	16,7%	1,3%	100,0%
	Lavoro tipico	61,9%	33,3%	4,8%	100,0%
Totale		132	51	5	188
		70,2%	27,1%	2,7%	100,0%

Rispetto allo stato civile i lavoratori atipici sono distribuiti nel seguente modo: 82,1% degli intervistati dichiara di essere nubile/celibe, solo il 16,7% dichiara di essere sposato o convivente. Tra i tipici i conviventi o sposati salgono al 33,3% a fronte del 61,9% di coloro che dichiarano di essere nubili e/o celibi.

Gli atipici risultano essere coloro che riescono meno a stabilire vincoli e legami stabili, in quanto l'instabilità economica spesso si traduce in precarietà affettiva (Deriu, 2008).

Tab. 4 - Condizione occupazionale per titolo di studio

		Qual è il suo titolo di studio?				Totale
		Licenza media	Diploma	Laurea	Titolo post-laurea	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	6,4%	31,9%	44,7%	17,0%	100,0%
	Lavoro atipico	2,6%	38,5%	39,7%	19,2%	100,0%
	Lavoro tipico	11,1%	57,1%	23,8%	7,9%	100,0%
Totale		12	81	67	28	188
		6,4%	43,1%	35,6%	14,9%	100,0%

Per quanto concerne il titolo di studio quasi il 60% degli atipici ha un titolo di studio alto: il 39,7% ha una laurea ed il 19,2% possiede un titolo di studio post-laurea; il 38,5% ha un diploma e solo il 2,6% ha una licenza media.

Un basso titolo di studio tende ad aumentare nei tipici: l'11,1% possiede una licenza media, il 57,1% un diploma, il 23,8% una laurea e il 7,9% un titolo di studio post-laurea.

La maggior parte degli atipici ha un livello di istruzione medio alto; l'istruzione insieme al sesso e all'età è uno dei terreni su cui si possono aprire nuovi scenari di conflitto sociale.

#### 4.2 LAVORO ATIPICO: REDDITO, CONDIZIONE ABITATIVA, ISCRIZIONE AL SINDACATO

Tab. 5 - Condizione occupazionale per presenza di altre occupazioni oltre a quella principale

	Oltre a quella principale ha altre occupazioni?		Totale
	No	Sì	

Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	83,0%	17,0%	100,0%
	Lavoro atipico	69,2%	30,8%	100,0%
	Lavoro tipico	90,5%	9,5%	100,0%
Totale		150	38	188
		79,8%	20,2%	100,0%

Il 30,8% degli atipici dichiara di avere altre occupazioni oltre quella principale mentre solo il 9,5% dei tipici dichiara di avere occupazioni ulteriori oltre quella principale.

Il reddito che deriva dalla occupazione principale per gli atipici è sicuramente insufficiente a coprire i bisogni propri e del proprio nucleo familiare, qualora ci fosse, dunque si tende maggiormente a cercare occupazioni ulteriori oltre quella principale. I tipici sono quelli che meno fanno ricorso ad una seconda occupazione, la loro vita risulta sostanzialmente strutturata.

Tab. 6 - Condizione occupazionale per sufficienza del reddito derivante dall'occupazione principale

		Il reddito derivante dall'occupazione principale è sufficiente a coprire i bisogni personali e della propria famiglia?			Totale
		Sufficiente per me ed i miei familiari	Parzialmente sufficiente	Insufficiente per me ed i miei familiari	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	19,1%	76,6%	4,3%	100,0%
	Lavoro atipico	2,6%	89,7%	7,7%	100,0%
	Lavoro tipico	14,3%	79,4%	6,3%	100,0%
Totale		20	156	12	188
		10,6%	83,0%	6,4%	100,0%

Questa tabella dimostra ciò che è stato poc'anzi detto: tra gli atipici solo il 2,6% dichiara di avere un reddito sufficiente a soddisfare i bisogni propri e della propria famiglia, a fronte dell'89,7% che invece dichiara una parziale sufficienza e del 7,7% che dichiara addirittura un'insufficienza di reddito.

Tra i tipici invece il 14,3% dichiara di avere un reddito insufficiente, il 79,4% parzialmente sufficiente ed il 6,3% insufficiente.

Per quanto tra i tipici la percentuale di coloro che dichiarano di avere un reddito non completamente sufficiente sia comunque alta essi non ricorrono a forme ulteriori di occupazione oltre quella principale. La struttura delle loro vite è sicuramente condizionata dal tempo che scandisce le loro vite e dalla mentalità che le modella, al contrario degli atipici che vivono quella condizione di “liquidità” sopra descritta (Bauman, 2000).

Tab. 7 - Condizione occupazionale per periodicità retribuzione occupazione principale

		Quando percepisce la retribuzione legata all'occupazione principale?			Totale
		Mensilmente	Altra periodicità (settimanale)	Senza periodicità/ogni 2 o 3 mesi	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	19,1%	4,3%	76,6%	100,0%
	Lavoro atipico	57,7%	6,4%	35,9%	100,0%
	Lavoro tipico	95,2%	0,0%	4,8%	100,0%
Totale		114 60,6%	7 3,7%	67 35,6%	188 100,0%

Gli atipici percepiscono la loro retribuzione con la seguente temporalità: il 57,7% mensilmente il 35,9% ogni due/tre mesi o senza periodicità ed il 6,4% settimanalmente.

Tra i tipici invece quasi il 100% degli intervistati dichiara di ricevere la propria retribuzione mensilmente.

L'instabilità economica si traduce in precarietà esistenziale non permettendo ai lavoratori atipici di compiere scelte di vita *solide* che resistono al tempo. La contingenza, il tempo appiattito sull'istante senza profondità, è l'orizzonti temporale tipico della modernità liquida.

Tab. 8 - Condizione occupazionale per ammontare del reddito complessivo annuale netto

		A quanto ammonta il suo reddito complessivo annuale netto?				Totale
		Fino a 8000 €	Tra 8001 e 12000 €	Tra 12001 e 18000 €	Oltre 18000	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	17,0%	29,8%	14,9%	38,3%	100,0%
	Lavoro atipico	48,7%	26,9%	16,7%	7,7%	100,0%
	Lavoro tipico	4,8%	17,5%	55,6%	22,2%	100,0%
Totale		49 26,1%	46 24,5%	55 29,3%	38 20,2%	188 100,0%

Il reddito annuale complessivo medio per gli atipici si distribuisce nel seguente modo: il 48,7% non supera gli ottomila euro l'anno, il 26,7% non supera i dodicimila euro l'anno, il 16,7% non supera i diciottomila e solo il 7,7% va oltre i diciottomila.

Per quanto riguarda i tipici, invece, la distribuzione nelle fasce di reddito è la seguente: solo il 4,8% non supera gli ottomila euro l'anno, il 17,5% non supera i dodicimila, il 55,6% si colloca nella fascia di reddito medio-alta che non supera i diciottomila euro ed il 22,2% supera addirittura i diciottomila euro netti l'anno.

La maggiore discriminazione degli atipici si gioca sul terreno del reddito e ciò si evince anche dai risultati prodotti dal modello di analisi applicato ai dati.

Tab. 8.1 - Condizione occupazionale per ammontare del reddito complessivo annuale netto stratificata per sesso

Sesso			A quanto ammonta il reddito complessivo annuale netto?				Totale
			Fino a 8000 €	Tra 8001 e 12000 €	Tra 12001 e 18000 €	Oltre 18000	
Maschio	Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	19,4%	25,8%	16,1%	38,7%	100,0%
		Lavoro atipico	34,4%	25,0%	25,0%	15,6%	100,0%
		Lavoro tipico	5,6%	13,9%	55,6%	25,0%	100,0%
Totale			19 19,2%	21 21,2%	33 33,3%	26 26,3%	99 100,0%
Femmina	Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	12,5%	37,5%	12,5%	37,5%	100,0%
		Lavoro atipico	58,7%	28,3%	10,9%	2,2%	100,0%
		Lavoro tipico	3,7%	22,2%	55,6%	18,5%	100,0%
Totale			30 33,7%	25 28,1%	22 24,7%	12 13,5%	89 100,0%

E' opportuno evidenziare quanto la variabile sesso condizioni l'ammontare del reddito: il 58,7% delle lavoratrici atipiche percepisce un reddito basso a fronte del 34,4% degli uomini; solo il 2,2% di esse rientra nella fascia di reddito alta rispetto ai loro colleghi maschi che sono il 15,6%.

Questa discriminazione economica ha radici culturali in un sistema di pensiero che considera le donne meno bisognose di un reddito sufficiente ad intraprendere percorsi di vita autosufficienti.

Tab. 9 - Configurazione occupazionale per condizione abitativa

		Condizione abitativa				Totale
		da solo	con compagno/a o marito/moglie	con i genitori	altro	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	8,5%	38,3%	36,2%	17,0%	100,0%
	Lavoro atipico	11,5%	23,1%	59,0%	6,4%	100,0%
	Lavoro tipico	9,5%	44,4%	42,9%	3,2%	100,0%

Totale	19 10,1%	64 34,0%	90 47,9%	15 8,0%	188 100,0%
--------	-------------	-------------	-------------	------------	---------------

La maggior parte degli atipici inoltre vive ancora con i genitori: il 59% rispetto al 23,1% di coloro che vivono con un compagno o con il coniuge.

Tra i tipici la maggior parte vive con il proprio compagno o con il rispettivo coniuge (44,4%) anche se una percentuale consistente (42,9%) vive ancora con i genitori.

Tra i tipici, però, maggiore rispetto ai tipici è la percentuale di coloro che vivono da soli: 11,5% rispetto al 9,5%.

Tab. 10 - Configurazione occupazionale per tipologia abitativa

		Tipologia abitativa			Totale
		affitto	proprietà privata personale	proprietà privata altrui	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	30,4%	37,0%	32,6%	100,0%
	Lavoro atipico	27,3%	7,8%	64,9%	100,0%
	Lavoro tipico	23,8%	30,2%	46,0%	100,0%
Totale		50 26,9%	42 22,6%	94 50,5%	186 100,0%

Tra gli atipici, inoltre, il 64,9% vive in proprietà private non proprie, di solito di proprietà dei genitori, il 27,3% in affitto e solo il 7,8% vive in appartamenti di proprietà personale.

Anche tra i tipici è alta la percentuale di coloro che dichiarano di vivere in una proprietà privata altrui (46%) ma si alza di molto la percentuale di coloro che vivono in appartamenti di proprietà personale (30,2%).

Tab. 11 - Condizione occupazionale per iscrizione ad un sindacato

		E' iscritto ad un sindacato (o ad un'associazione di categoria)?		Totale
		No	Sì	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	80,4%	19,6%	100,0%
	Lavoro atipico	92,3%	7,7%	100,0%
	Lavoro tipico	69,8%	30,2%	100,0%



Totale	153 81,8%	34 18,2%	187 100,0%
--------	--------------	-------------	---------------

Infine è interessante notare la percentuale di atipici che dichiarano di essere iscritti ad un sindacato o ad un'associazione di categoria: il 7,7% rispetto alla maggior parte, il 92,3% che invece dichiara di non esserne iscritto.

Tale percentuale si abbassa tra i tipici che per il 69,8% dichiara di non essere iscritto ad un sindacato o ad un'associazione di categoria rispetto al 30,2% che invece dichiara di farvi parte.

### 4.3 LAVORO ATIPICO: SODDISFAZIONE, PERCEZIONE, VALORI

Tab. 12 - Condizione occupazionale per soddisfazione rispetto alla condizione lavorativa

		Come giudica l'attuale condizione lavorativa?		Totale
		Insoddisfacente	Soddisfacente	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	21,3%	78,7%	100,0%
	Lavoro atipico	53,8%	46,2%	100,0%
	Lavoro tipico	31,7%	68,3%	100,0%
Totale		72 38,3%	116 61,7%	188 100,0%

La maggior parte degli atipici si considera insoddisfatto del proprio lavoro: il 53,8% rispetto al 46,2% che invece dichiara di essere soddisfatto.

Per quanto riguarda i tipici solo il 31,7% dichiara di essere insoddisfatto mentre il 68,3% esprime la propria soddisfazione rispetto al proprio lavoro.

Tab. 13 - Condizione occupazionale per percezione sulle opportunità di carriera

		Ritiene di avere delle opportunità di carriera nell'attuale occupazione?		Totale
		Non mi interessano le opportunità di carriera	No, la mia occupazione non le prevede	Si

Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	4,3%	10,6%	85,1%	100,0%
	Lavoro atipico	14,1%	41,0%	44,9%	100,0%
	Lavoro tipico	11,1%	31,7%	57,1%	100,0%
Totale		20	57	111	188
		10,6%	30,3%	59,0%	100,0%

Gli atipici sono anche quelli che dichiarano di non intravedere possibilità di carriera nella loro occupazione o di non essere interessanti, essi sono rispettivamente il 41% ed il 14,1%.

I tipici invece per il 31,7% dichiarano di non intravedere possibilità di carriera e per l'11,1% dichiarano di non volerne. La percentuale di coloro che intravede possibilità di carriera nel proprio lavoro è più alta tra i tipici rispetto agli atipici: 57,1% rispetto al 44,9%.

Tab. 14 - Condizione occupazionale per aspettative possedute nel periodo di formazione/istruzione

		La condizione professionale attuale corrisponde alle aspettative che aveva per sé al termine del periodo di formazione-istruzione?						Totale
		No, è più bassa rispetto a quanto mi aspettassi allora	No, è più alta rispetto a quanto mi aspettassi allora	No, è diversa da quella che prevedevo allora	Non avevo aspettative	Non ricordo		
		Si						
Configurazione occupazionale	Lavoro autonomo	46,8%	6,4%	6,4%	31,9%	6,4%	2,1%	100,0%
	Lavoro atipico	28,6%	33,8%	0,0%	22,1%	11,7%	3,9%	100,0%
	Lavoro tipico	36,5%	25,4%	4,8%	27,0%	3,2%	3,2%	100,0%
Totale		67	45	6	49	14	6	187
		35,8%	24,1%	3,2%	26,2%	7,5%	3,2%	100,0%

Tra gli atipici le percentuali di coloro che dichiarano di svolgere un lavoro non adeguato alle aspettative che possedevano al termine del periodo di istruzione/formazione risultano così distribuite: il 33,8% dichiara che la posizione lavorativa attualmente occupata è più bassa rispetto alle aspettative possedute, il 28,6% dichiara invece una rispondenza tra aspettative e posizione lavorativa occupata.

Tra i tipici la percentuale di coloro che dichiara una rispondenza aumenta (36,5%) mentre diminuisce quella di coloro che dichiara di ricoprire un lavoro non adeguato alle aspettative possedute al termine del periodo di istruzione (24,4%).

Come precedentemente descritto gli atipici sono quelli con il più alto livello di istruzione e quelli maggiormente discriminati sul lavoro in termini di reddito e condizioni lavorative.

Tab. 15 - Condizione occupazionale per potere conferito ai sindacati

		L'eccesso di potere dei sindacati riduce la competitività dell'economia italiana		Totale
		d'accordo	contrario	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	51,1%	48,9%	100,0%
	Lavoro atipico	25,6%	74,4%	100,0%
	Lavoro tipico	45,0%	55,0%	100,0%
Totale		71 38,4%	114 61,6%	185 100,0%

Gli atipici sono coloro che meno dei tipici fanno ricorso al sindacato ma sono quelli che più vi accordano valore: il 74,4% di essi dichiara di non essere d'accordo con la seguente affermazione: “L'eccesso di potere dei sindacati riduce la competitività dell'economia italiana”, tale percentuale si riduce al 55% tra i tipici.

*Tab. 16 – Condizione occupazionale per ruolo conferito ai sindacati*

		Il rispetto troppo fiscale degli orari di lavoro e delle garanzie sindacali costituisce un freno allo sviluppo dell'azienda: occorre che i lavoratori dimostrino maggiore flessibilità		Totale
		d'accordo	contrario	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	51,1%	48,9%	100,0%
	Lavoro atipico	30,8%	69,2%	100,0%
	Lavoro tipico	46,0%	54,0%	100,0%
Totale		77 41,0%	111 59,0%	188 100,0%

Anche sul concetto di sviluppo gli atipici sembrano accordare maggiore importanza alla tutela del lavoro ed al ruolo dei sindacati: il 69,2% di essi dichiara di essere contrario alla seguente affermazione: “Il rispetto troppo fiscale degli orari di lavoro e delle garanzie sindacali costituisce un freno allo sviluppo dell'azienda: occorre che i lavoratori dimostrino maggiore flessibilità”. Anche qui la percentuale di coloro che dichiarano di essere contrari a tale affermazione diminuisce tra i tipici al 54%.

*Tab. 17 – Condizione occupazionale per significato accordato al lavoro*

		E' soprattutto grazie al lavoro che l'uomo da senso alla propria esistenza		Totale
		d'accordo	contrario	

Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	23,4%	76,6%	100,0%
	Lavoro atipico	30,8%	69,2%	100,0%
	Lavoro tipico	47,6%	52,4%	100,0%
Totale		65	123	188
		34,6%	65,4%	100,0%

Stessa tendenza nei risultati si ottiene somministrando la seguente affermazione: “E' soprattutto grazie al lavoro che l'uomo da senso alla propria esistenza”. Il 69,2% degli atipici dichiara di essere contrario rispetto al 52,4% dei tipici.

*Tabella 18 – Condizione occupazionale per giudizio sul “lavoro per tutta la vita”*

		Fare lo stesso lavoro fino alla pensione è una condanna, anche se si tratta di un buon lavoro		Totale
		d'accordo	contrario	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	14,9%	85,1%	100,0%
	Lavoro atipico	28,2%	71,8%	100,0%
	Lavoro tipico	46,0%	54,0%	100,0%
Totale		58	130	188
		30,9%	69,1%	100,0%

Stessi risultati su tale affermazione: “Fare lo stesso lavoro fino alla pensione è una condanna, anche se si tratta di un buon lavoro”. Il 71,8% degli atipici si dichiara contrario rispetto al 54% dei tipici.

L'instabilità lavorativa degli atipici, la mancanza di tutele sindacali, l'atteggiamento pragmatico nei confronti del lavoro sono una spiegazione a tali percentuali.

*Tabella 19 – Condizione occupazionale per giudizio su “lavoro e creatività”*

		Un uomo non può esprimersi realmente se lavora alle dipendenze di altri: solo un lavoro autonomo permette di creare la propria creatività		Totale
		d'accordo	contrario	
Condizione occupazionale	Lavoro autonomo	27,7%	72,3%	100,0%
	Lavoro atipico	20,5%	79,5%	100,0%
	Lavoro tipico	39,7%	60,3%	100,0%
Totale		54 28,7%	134 71,3%	188 100,0%

Infine il giudizio su tale affermazione: “Un uomo non può esprimersi realmente se lavora alle dipendenze di altri: solo un lavoro autonomo permette di creare la propria creatività” conferma quanto detto. Il 79,5% degli atipici si dimostra contrario rispetto al 60,3% dei tipici.

La gabbia di ferro nella quale il lavoro dei tipici si muove li lega ad un tempo statico ed ad un'organizzazione rigida in cui nessuna iniziativa è contemplata, ciò spiega la maggiore apertura da loro accordata nei confronti di un'idea buona ed ingenua di flessibilità, di lavoro autonomo e di lavoro creativo.

#### **4.4 TABELLA RIEPILOGATIVA VALORE DEL P VALUE**

Per valutare l'associazione tra le variabili prese in esame si è utilizzato il test del chi-quadro dal cui utilizzo è emerso che vi è un'associazione statisticamente significativa tra le seguenti relazioni. Se ne presenta una tabella riepilogativa.

	Tabelle	chi-square ( $\chi^2$ )	Valore soglia ( $\chi^2_{g; \alpha}$ )	df	P value
Tab 1	Condizione occupazionale Sesso	8,077	5,9915	2	0,018
Tab 2	Condizione occupazionale Età	16,601	12,5919	6	0,011
Tab 3	Condizione occupazionale Stato civile	9,772	9,4877	4	0,044
Tab 4	Condizione occupazionale Titolo di Studio	15,722	12,5916	6	0,015
Tab 5	Condizione occupazionale Altre occupazioni	10,15	5,9915	2	0,006
Tab 6	Condizione occupazionale Reddito occupazione principale	10,071	9,4877	4	0,039
Tab 7	Condizione occupazionale Periodicità retribuzione	68,763	9,4877	4	0,000
Tab 8	Condizione occupazionale Reddito complessivo annuale netto	66,016	12,5916	6	0,000
Tab 8.1	Condizione occupazionale Reddito complessivo annuale netto "maschio"	20,749	12,5916	6	0,002
Tab 8.1	Condizione occupazionale Reddito complessivo annuale netto "femmina"	45,341	12,5916	6	0,000
Tab 9	Condizione occupazionale Condizione abitativa	15,869	12,5916	6	0,014
Tab 10	Condizione occupazionale Tipologia abitativa	20,049	9,4877	4	0,000
Tab 11	Condizione occupazionale Iscrizione sindacato	11,903	5,9915	2	0,003
Tab 12	Condizione occupazionale Soddisfazione/Insoddisfazione condizione lavorativa attuale	14,887	5,9915	2	0,001
Tab 13	Condizione occupazionale Opportunità di carriera	19,788	9,4877	4	0,001
Tab 14	Condizione occupazionale Aspettative periodo formazione/istruzione	21,148	18,307	10	0,020
Tab 15	Condizione occupazionale Potere sindacati	9,661	5,9915	2	0,008
Tab 16	Condizione occupazionale Ruolo sindacati	6,004	5,9915	2	0,050
Tab 17	Condizione occupazionale Senso del lavoro	7,831	5,9915	2	0,020
Tab 18	Condizione occupazionale Lavoro per "tutta la vita"	12,672	5,9915	2	0,002
Tab 19	Condizione occupazionale "Lavoro e creatività"	6,29	5,9915	2	0,043

## 1. LA REGRESSIONE LOGISTICA

Per studiare la dipendenza della variabile “configurazione occupazionale dell’intervistato” dalle variabili strutturali e da quelle valoriali relative alle ipotesi presa in considerazione si è utilizzato come modello statistico la regressione logistica.

L’analisi di regressione logistica è un caso speciale di analisi di regressione che si applica quando la variabile risposta non è espressa su scala quantitativa ma nominale, ed in particolare quando è dicotomica. Nel caso in esame si è proceduto alla dicotomizzazione della variabile dipendente “configurazione occupazionale”: le modalità “lavoro atipico”, “tipico”, “autonomo” già precedentemente riclassificate rispetto al *dataset* originale sono state ridistribuite nelle modalità “lavoro atipico” e “tipico”. Il lavoro autonomo è stato riclassificato nella macroconfigurazione “lavoro tipico”.

La regressione logistica binaria è utile quando si vuole predire la presenza o l’assenza di una caratteristica o di un evento basandosi sui valori di un *set* di predittori, ponendo uguale ad 1 la probabilità che l’evento in esame si verifichi ed uguale a zero la probabilità che invece non si verifichi.

Abbiamo scelto di fare due modelli: uno che descrivesse l’identità sociale del lavoratore atipico e l’altro che ne identificasse i tratti strutturali.

Per individuare i parametri statisticamente significativi in grado di fornire un modello idoneo a spiegare la dipendenza della variabile “configurazione occupazionale” da alcune variabili esplicative si è applicata la procedura “*enter*”. Tale procedura considera come predittori quelli che di volta in volta il ricercatore si propone di esaminare per spiegare la sua ipotesi di partenza. Nel nostro caso prima di arrivare ai modelli definitivi si è proceduto per tentativi indicando di volta in volta un set di predittori differentemente composto.

Le *modalità di riferimento* indicate per definire la relazione tra le variabili prese in considerazione e la variabile risposta sono state quelle che più si allontanavano dalla nostra idea di partenza.

## 5.1 IDENTITÀ SOCIALI “AL NEGATIVO”

Dopo numerosi tentativi nel primo modello è stato inserito il seguente *set* di predittori: sesso, classe d’età, giudizio sul lavoro, giudizio sulla corrispondenza delle aspettative tra condizione professionale attuale e periodo di formazione-istruzione, giudizio sulle opportunità di carriera, condizione abitativa, giudizio sul significato attribuito al lavoro, giudizio sul lavoro “per tutta la vita”, giudizio sul lavoro creativo.

L’*insoddisfazione rispetto all’attuale condizione lavorativa* ha un ruolo importante nello spiegare la variabilità della “condizione occupazionale”. La probabilità che un soggetto atipico consideri la sua condizione occupazionale insoddisfacente piuttosto che soddisfacente è di 3,273 volte superiore rispetto a quella di un lavoratore tipico.

Anche l’*età* ha un peso rilevante per spiegare la variabilità della condizione di “atipico”: la probabilità che un lavoratore atipico abbia un’età compresa tra i 20-24 piuttosto che 35-41 anni è di 6,656 volte superiore rispetto a quella di un lavoratore tipico; la probabilità di averne 25-29 anni è invece superiore di 3,516 volte.

Anche il *giudizio sulle opportunità di carriera* ha una certa dipendenza con la variabile “condizione occupazionale”: gli atipici sono quelli che hanno una probabilità 2,394 volte superiore di ritenere che la loro condizione professionale non preveda possibilità di carriera piuttosto che il contrario rispetto a un lavoratore tipico.

Infine il *sexo* spiega la variabilità della “condizione occupazionale” in quanto la probabilità che un atipico sia donna piuttosto che uomo è di 2,003 volte superiore rispetto a quella di un tipico.

Le altre variabili inserite nel modello:

- solo un lavoro autonomo permette di liberare la propria creatività (d'accordo/contrario)
- è grazie al lavoro che l'uomo dà senso alla propria esistenza (d'accordo/contrario)
- fare lo stesso lavoro per tutta la vita è una condanna anche se si tratta di un buon lavoro (d'accordo/contrario)
- condizione abitativa (solo/coi genitori/con il compagno-a o la moglie-marito)
- corrispondenza tra aspettative avute al termine del periodo di istruzione ed attuale condizione professionale (si/no/non so)

non intervengono a spiegare la variabilità della condizione occupazionale. I livelli di significatività corrispondenti ai test di *Wald* sono tutti superiori allo 0,05.

Il quadro che si delinea è quello di un'identità sociale fortemente insoddisfatta e ripiegata su se stessa, che potremmo chiamare “identità sociale *al negativo*”. Ciò che risulta significativo dall'applicazione di questo modello è l'insoddisfazione rispetto alla propria condizione occupazionale e la mancanza di fiducia nei confronti del futuro. Gli atipici cercano di trovare soddisfazione in ambiti e dimensioni della propria esistenza che esulano dalla sfera pubblica e lavorativa, ma la questione del reddito e della disponibilità delle risorse riemerge come un'ombra che si credeva distrutta.

L'impossibilità a realizzare percorsi di vita autonomi dalla propria famiglia di origine si sintetizza nella impossibilità a percepire un reddito che sia sufficiente a coprire i costi di un'esistenza autonoma; ciò è meglio spiegato nel modello successivo.

*Bauman* parla di uno spazio pubblico governato dalla banalizzazione del privato, un grande *talk-show* in cui ognuno cerca di liberare se stesso attraverso la spettacolarizzazione e commercializzazione del proprio privato. Siamo tutti ossessionati e morbosamente attaccati a capire come gli altri, che sono come noi, hanno cercato di risolvere i loro problemi.

Lo spazio pubblico si è svuotato di qualsiasi valenza sociale e collettiva, di qualsiasi significato riconducibile al politico inteso con la P maiuscola, di gestione democratica della *polis*. Ognuno è concentrato a risolvere il proprio dramma esistenziale in solitudine e cercando le risorse private necessarie ad affrontarlo.

Secondo *Bauman* lo *shopping* come condotta di vita è diventato l'atteggiamento tipico dell'uomo moderno, un rito tutto individuale ed immanente ad ogni aspetto dell'esistenza atto ad esorcizzare l'incertezza.

Coloro che posseggono più risorse cercano di raggiungere il traguardo prima possibile, ma il traguardo è irraggiungibile perché il fine ultimo è diventato il desiderio reificato, il capriccio. Costoro cercano di anticipare i tempi e sono immuni da qualunque forma di rischio e garantiti dalle innumerevoli possibilità di sbagliare; coloro che invece non posseggono risorse, o ne posseggono una quantità minima, sono costantemente rivolti a trovare i modi per procurarsele. Questi ultimi sono quelli che maggiormente sentono il peso e l'angoscia dell'incertezza.

Gli individui in questione in questo studio sono soggetti estremamente insoddisfatti della loro condizione professionale ma non riescono a trovare il modo per porre la questione in termini



pubblici e collettivi. Sono soggetti che percepiscono se stessi come individui astratti, immateriali, così come le merci che producono.

La questione pubblico/privato assume dei contorni del tutto nuovi: non è più l'individuo sfruttato e consumato dal lavoro ad essere al centro del dibattito politico ma l'individuo consumato dalle angosce e dai drammi personali. Questa traslazione sul piano prettamente psicologico di tematiche che hanno una valenza sociale sembra essere un'operazione del tutto mediatica che ben si incastra nella coerenza del discorso della società dello spettacolo.

Il lavoro sembra aver perso quel ruolo che gli era proprio, di strumento di definizione della propria identità, e la banalizzazione delle emozioni sembra aver preso il suo posto. Senza minimamente sottovalutare il ruolo che le emozioni hanno nella vita di ognuno come bussola per orientarsi nel caos dell'esistente e renderlo riconoscibile, sarebbe opportuno che una nuova questione sociale venisse sollevata, che suddette emozioni venissero messe in circolo al servizio di interessi di carattere pubblico, oltre che strettamente privato.

Se di nuove identità si potrà parlare sarà necessario riconsiderare l'idea di essere cittadini prima che individui atomizzati (*Bauman, 2000*).

	B	S.E.	Sig.	Exp(B)
--	---	------	------	--------

Sesso (Rif: maschio)	,695	,362	,055	2,003
Eta (Rif: 35-41)			,021	
20-24	1,896	,908	,037	6,656
25-29	1,257	,544	,021	3,516
30-34	,230	,482	,634	1,258
Come giudica la sua attuale condizione lavorativa? (Rif: soddisfazione)	1,186	,416	,004	3,273
Ritiene di avere opportunità di carriera? (Rif: Sì)			,072	
Non mi interessano	,828	,612	,176	2,288
La mia occupazione non le prevede	,873	,400	,029	2,394
Solo un lavoro autonomo permette di liberare la propria creatività (Rif: D'accordo)	,499	,398	,209	1,648
La condizione professionale attuale corrisponde alle aspettative che aveva al termine del periodo di istruzione? (Rif: Sì)			,468	
No	-,066	,423	,876	,936
Non so	,665	,641	,300	1,945
Con chi vive? (Rif: Solo)			,784	
Con compagno/a-marito/moglie	-,533	,598	,372	,587
Con genitori	-,203	,585	,728	,816
Altro	-,451	,827	,586	,637
E' grazie al lavoro che l'uomo dà senso alla propria esistenza (Rif: D'accordo)	,403	,403	,317	1,496
Fare lo stesso lavoro per tutta la vita è una condanna, anche se si tratta di un buon lavoro (Rif: D'accordo)	,053	,390	,892	1,055
Constant	-2,508	,857	,003	,081

Una misura della performance del modello è indicata nella tabella successiva, che mostra una migliore performance del modello di classificazione nei confronti dei tipici. In particolare la probabilità di prevedere in modo corretto l'identità sociale per un tipico è del 85,3% rispetto alla probabilità di prevedere in modo corretto l'identità sociale di un atipico che è pari al 61,8%, utilizzando il modello elaborato. Globalmente il modello nel 75,7% dei casi previsti è affidabile, ovvero rispecchia la realtà.

Osservati		Attesi		
		Condizione occupazionale		% valide
Condizione occupazionale	Tipico	Atipico		
Tipico	93	16	85,3	
Atipico	29	47	61,8	
% Totali				75,7

### Hosmer and Lemeshow Test

Chi-square	df	Sig.
13,232	8	0,104

## 5.2 LA CENTRALITA' DEL REDDITO

Per quanto riguarda invece il secondo modello, è stato inserito il seguente *set* di predittori: sesso, età, titolo di studio, reddito annuale netto, stato civile, presenza o meno di altre occupazioni, sufficienza o meno del reddito rispetto ai bisogni.

Il particolare modo il *reddito* spiega la variabilità della condizione occupazionale: la probabilità per un atipico di percepire un reddito complessivo annuale inferiore agli ottomila euro piuttosto che un reddito che superi i diciottomila euro è di 27,767 volte superiore a quella di un tipico.

Anche la *presenza di altre occupazioni oltre a quella principale* spiega la variabilità della condizione occupazionale: la probabilità di possedere altre occupazioni oltre quella principale per un soggetto atipico è di 6,563 volte superiore rispetto a quella di non possederne se confrontato con un lavoratore tipico.

Anche l'*età* ha un ruolo importante per spiegare la variabilità della condizione occupazionale: la probabilità per un atipico piuttosto che per un tipico di avere un'età compresa tra i 20-24 anni piuttosto che 34-41 è di 12,718 volte superiore.

Il resto delle variabili considerate:

- sesso
- titolo di studio
- stato civile
- sufficienza o meno del reddito

non intervengono a spiegare la variabilità della condizione occupazionale per livelli di significatività corrispondenti al test di *Wald* superiori allo 0,05.

Le principali caratteristiche strutturali rintracciate da questo modello per spiegare l'identità del lavoratore atipico sono l'età molto giovane, il reddito complessivo annuale netto molto basso e la presenza di altre occupazioni oltre quella principale.

L'importanza del reddito per spiegare la variabilità della condizione occupazionale è un segnale di quanto la questione legata alla componente materiale della definizione dell'identità sia tutt'altro che superata.

Per la postmodernità si è pensato ad un’identità volatile, emozionale, priva di radicamenti concreti eppure la centralità del reddito riporta la questione della materialità al centro del dibattito sociologico. Il patto tra capitale e lavoro caratterizzante la modernità industriale si esercitava attraverso la ricezione di un salario a fronte della vendita della propria forza lavoro ed anche se ciò che ne scaturiva era l’alienazione della propria condizione lavorativa e l’espropriazione del prodotto realizzato, il lavoratore sentiva di avere presa sul proprio tempo. Anche le organizzazioni collettive del lavoro erano un mezzo per affermare la propria identità, il proprio ruolo nel mondo.

Il lavoratore postmoderno, atipico, è privo di riferimenti collettivi utili a collocarlo nel mondo non riuscendo di conseguenza a porre la questione del reddito al centro delle proprie rivendicazioni. Come detto qualsiasi conflitto è vissuto sul terreno personale ed ogni tentativo di reazione si paralizza nella paura di rimanere senza un misero posto di lavoro oppure nell’impossibilità a tradurre l’ingiustizia sociale in forme differenti di contrattazione collettiva. Non esiste uno stato sociale che tuteli questa nuova categoria di lavoratori, il rapporto coi sindacati è molto debole, il salario irrisorio, di conseguenza diventa difficilissimo se non impossibile uscire dal pantano della dipendenza patologica dalla famiglia di appartenenza, dal clientelismo e qualche volta dalla illegalità per costruire nuovi percorsi di cittadinanza.

	B	S.E.	Sig.	Exp(B)
Sesso (Rif: maschio)	,310	,408	,447	1,363
Eta (Rif: 34-41)			,025	
20-24	2,543	1,028	,013	12,718
25-29	1,016	,585	,082	2,762
30-34	,033	,499	,947	1,034
Titolo di studio (Rif: licenza media)			,294	
Diploma	1,879	1,155	,104	6,546
Laurea	2,035	1,159	,079	7,653
Titolo post-laurea	2,362	1,240	,057	10,612
Oltre a quella principale ha altre occupazioni? (Rif: No)	1,881	,542	,001	6,563
Reddito complessivo annuale netto (Rif: oltre 18.000 euro)			,000	
Fino a 8.000	3,324	,703	,000	27,767
8.001-12.000	1,898	,677	,005	6,673
12.001-18.000	,626	,637	,325	1,871
Stato civile (Rif: altro)			,749	
Nubile/Celibe	,705	1,355	,603	2,024
Sposato/a e/o convivente	,396	1,363	,771	1,486
Il reddito che deriva dalla sua occupazione principale è... (Rif: sufficiente)			,986	
Parzialmente sufficiente	,151	,932	,871	1,163
Insufficiente	,095	1,212	,937	1,100
Constant	-5,579	1,932	,004	,004

Una misura della performance del modello è indicata nella seguente tabella, che mostra una migliore performance del modello di classificazione nei confronti dei tipici. In particolare la probabilità di prevedere in modo corretto le caratteristiche strutturali del lavoratore tipico è dell' 82,6%, mentre la probabilità di prevedere in modo corretto le caratteristiche strutturali di un atipico che è pari al 71,4%, utilizzando il modello elaborato. Globalmente il modello nel 78% dei casi previsti è affidabile, ovvero rispecchia la realtà.

		Attesi		
		Condizione occupazionale		% valide
Osservati		Tipico	Atipico	
Condizione occupazionale	Tipico	90	19	82,6
	Atipico	22	55	71,4
% Totali				78,0

**Hosmer and Lemeshow Test**

Chi-square	df	Sig.
4,369	8	0,822

## 2. CONCLUSIONI

Ciò che emerge dall’analisi qui condotta è un modello di personalità *al negativo* che si accosta all’*homo ironicus* di cui parla Sennett. Un individuo volatile, astratto, che non percepisce i propri bisogni come reali ma che vive una condizione permanente di insoddisfazione e sfiducia nei confronti del futuro.

Tale condizione di insoddisfazione viene vissuta e gestita su un terreno strettamente personale piuttosto che essere messa al centro di un dibattito pubblico e collettivo che risalga alle sue origini e cause sociali.

La condizione di *unsicherheit* permanente si trasforma, dunque, in un contesto culturale come quello meridionale di Bari e provincia, in una condizione di insoddisfazione, apatia, senso di perdita e di torpore. Il ruolo di ammortizzatore sociale esercitato dalla famiglia si traduce in una *dolce prigione* in cui la convivenza forzata con modelli culturali ormai superati si sopporta in cambio di una “sicurezza” materiale ed affettiva. La sicurezza in questione è una condizione, nella maggior parte dei casi, limitante e distruttiva.

La questione dell’autonomia economica e della centralità del reddito si individua essere lo strumento privilegiato per uscire da tale “crisi della presenza” (De Martino, 1959). La presenza di un reddito è il mezzo individuato in questa analisi attraverso cui è possibile avviare percorsi di vita basati sull’autodeterminazione e sull’autonomia. Non più un reddito messo immediatamente al servizio della famiglia ma utilizzato per avviare nuovi progetti di vita e modelli di società che pongono l’individuo al centro di un percorso di crescita. La società a cui si fa riferimento in queste conclusioni non è però una società individualista, fatta di individui atomizzati, ma di individui liberi che pensano se stessi in relazione al resto del mondo.

La questione del reddito aleggia come un fantasma nel panorama sociale, una parte rimossa dal dibattito pubblico, un “non detto” su cui non ci si può pronunciare; pur tuttavia si presenta come elemento basilare per la definizione di qualsivoglia identità sociale. E così come succede per qualsiasi entità rimossa, di cui si prova vergogna a pronunciare il nome, il modo con il quale tenderà a manifestarsi non sarà certo dolce.

Il lavoro non sembra ancora essere un ambito da cui si sviluppano nuovi modelli di comportamento e significato sociale ma attraverso il lavoro atipico si possono cogliere molti segnali di mutamento sociale: modelli abitativi, stili di vita, opinioni, atteggiamenti.

I lavoratori atipici suggeriscono le tendenze di un nuovo modello sociale, di nuovi modelli sociali, facendolo su un terreno strettamente privato. Solo ricostruendo lo spazio pubblico precedentemente rotto dall’idea neoliberista di morte della società sarà possibile riconoscere modelli sociali *in positivo* magari proprio utilizzando gli strumenti propri di questa generazione *al negativo*. Le emozioni, strumenti privilegiati della dimensione privata potrebbero essere il *passepourtout* per uscire dalla condizione di *solitudine del cittadino globale* nel quale ci si è rinchiusi (Bauman, 2000) purché messi in circolo, al servizio della comunità, fuori da una dimensione strettamente edonista e spettacolarizzata.

### 3. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bauman Z, (2000), *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.
- Bauman Z. (2002), *Modernità liquida*, Editori Laterza, Bari.
- Borra S, Di Ciaccio A. (2004). *Statistica. Metodologia per le scienze sociali ed economiche*, McGraw-Hill, Milano.
- Ceri P. (2002). *Movimenti globali*, Editori Laterza, Bari.
- Deriu F. (2009). *Il modello di regressione logistica ed il modello probit - Laboratorio dei dati di analisi quantitativa – Dipartimento di Studi Sociali Economici Attuariali e Demografici – Università di Roma Sapienza*
- Deriu F. (2008). *Orizzonti difficili. Instabilità lavorativa e scelte familiari a Roma*, Carocci, Roma.
- De Martino E. (1959). *Sud e magia*, Feltrinelli, Milano.
- Gilli G. (1971). *Come si fa ricerca sociale*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Greco L., Petrosino D., Romano O., Simonetti F. (2006). *Lavoratori Senza*, Progedit, Bari.
- Illouz E. (2007) *Intimità fredde*, Feltrinelli, Milano.
- Memoli R. (2004). *Strategie e strumenti della ricerca sociale*, FrancoAngeli, Milano.
- Sennett R. (1999). *L'uomo flessibile*, Feltrinelli, Milano.